

steriore del tempio di Castore e Polluce corrispondere verso l'indicato luogo che serviva alla vendita di varii generi, non poteva mai tale tempio esistere tra il foro e la curia Ostilia, come comunemente si crede; giacchè in tal modo non poteva sussistere verun spazio intermedio (190).

**VICO JUGARIO COLLA FONTE SERVILIA E L'EQUIMELIO.** L'altra più importante località, che corrispondeva nella valle presa a descrivere, era quella costituita dal vico Jugario, che stava tra il piede del colle Capitolino e l'anzidetto vico Tusco. Senza occuparsi di supposizioni, non approvate da documenti, si osserva che dal compendiatore di Festo, secondo alcune vetuste tradizioni, si attesta essersi in tal modo denominato da un'ara in esso collocata, che era sacra a Giunone detta Juga dal favorire la congiunzione dei matrimonii. Da Livio poi chiaramente si dimostra avere esso corrisposto sotto al colle Capitolino nel far menzione di quel grande masso di pietra, distaccato

(190) *Castoris pone aedem, ibi sunt, subito quibus credas male.*

*In Tusco vico, ibi sunt homines qui ipsi sese venditant.*

(Plauto, nel *Curculione*. Atto IV. Sc. 1. v. 20 e 21.)

*Hic simul accepit patrimoni mille talenta,*

*Edicit, piscator uti, pomarius, auceps.*

*Unguentarius ac Tusci turba impia vici,*

*Cum scurris fartor, cum Velabro omne macellum,*

*Mane domum veniant.*

Dallo scoliaste edito dal Cruquio si spiegò: *In Tusco vico habitabant lenones, meretrices, foeneratores.* E da Acrone più chiaramente fu indicato: *Turbam impiam aut negotiatores accipimus aut lenones sed melius lenones intelligimus, qui inhumanissimi sunt. . . . . deinde quod in vico Turario ante meretrices prostabant.* (Orazio, *Satire*. Lib. II. Sat. III. v. 226 e segg.) Tra le iscrizioni, che hanno relazione col suddetto vico Tusco, merita considerazione quella di certo L. Pluzio che si dice purpurario di tale vico: L. PLYTIO . L. L. EROTI | PVRPURARIO . DE . VICO | TVSCO. . . . . perchè si crede doversi appropriare ancora ai tempi ora considerati. (Fabretti, *Inscript.* Pag. 701. N. 231; *Bullettino Archeologico*. Anno 1853. Pag. 131.)

dal Campidoglio nell'anno 559, che venne a cadere nel medesimo vico opprimendo diverse persone. Come poi lo stesso vico servisse a congiungere, secondo ciò che può dedursi dalla più probabile spiegazione del suo nome, il foro alla porta Carmentale, che erano due luoghi di più rinomati, vedesi dichiarato dallo stesso storico descrivendo quella solennità che fu celebrata nell'anno 544 con una sacra processione che dal tempio di Apollo, posto da vicino al circo Flaminio, si condusse al foro entrando in città per la porta Carmentale e transitando per lo stesso vico Jugario (191). Siccome l'accesso a tale vico dalla parte del foro accadeva precisamente tra il lato meridionale del tempio di Saturno e quello settentrionale dell'area del Comizio, che venne poscia occupata dalla basilica Giulia; così primieramente venivano a corrispondere in esso quelle are di Ope e di Cerere che erano congiunte colle pertinenze del medesimo tempio di Saturno, come si è dimostrato colla descrizione di questo edificio, e che negli antichi calendari, mentre si dicono insieme esistere nel vico Jugario, si annovera poi quello di Ope in particolare col tempio di Saturno come esistente nel foro (192). Nella stessa prima parte di tale vico esisteva quella fonte detta Servilia da

(191) *Jugarius vicus dictus Romae, quia ibi fuerat ara Junonis Jugae, quam putabant matrimonia iungere.* (Paolo, in *Festo*, *Excerpt.* Lib. IX. Pagina 77.) *Jugi Junoni a qua vicus Jugarius. Ara ibi sita est.* (Placido, presso *Mai*, *Classic. auctor.* Tom. III. Pag. 476.) *Saxum ingens, sive imbribus, sive motu terrae leniore quam ut alioqui sentiretur, labefactatum in vicum Jugarium ex Capitolio procidit et multos oppressit.* (Livio. Lib. XXXV. c. 21.) *Ab aede Apollinis bove foeminae albae duae porta Carmentali in Urbem ductae. . . . . A parta (Carmentali) Jugario vico in forum venire.* (Id. Lib. XXVII. c. 37.)

(192) FERIAE ARAE OPIS ET CERERIS IN VICO JVGARIO CONSTITVTAE SVNT. (*Calendario Capranicense, in Agosto.*) FERIAE QVOD EO DIE ARAE CERERI MATRI ET OPI AVGVSTAE EX VOTO SVSCEPTO CONSTITVTAE SVNT CRETICO ET LONG. COS. (Id. *Amiternino, in Agosto.*) FER SATVRNO SATVRN. AD FOR. FER. OPI-OPI AD FORVM. (Id. *Amiternino, in Dicembre.*)

uno dei Servilii che l'aveva ristabilita e che era stata adornata da M. Agrippa con la effigie di un'idra, come si dichiara da Festo; perchè si dimostra precisamente collocata nel principio di tale vico e contigua alla basilica Giulia. Tale fonte fu resa rinomata dall'aver Silla fatto collocare in essa in vista del foro le teste dei senatori da lui proscritti, come si dimostra da Seneca, e si contesta da Cicerone (193). E questa circostanza serve a fare sempre più conoscere che il luogo sottoposto al tempio di Saturno, ove aveva principio il detto vico ed ove doveva esistere tale fonte, prima che venisse costrutta la basilica Giulia, corrispondeva verso l'area del Comizio ed in vista del foro. Circa alla metà dello stesso vico ben si può stabilire essere stata collocata quell'area che occupava la casa di Spurio Melio che fu distrutta per servire di monumento alla punizione datagli di avere egli aspirato al regno, come ne hanno conservata memoria Livio, Varrone, Valerio Massimo, Aurelio Vittore, Cicerone ed alcuni altri scrittori (194). La sua corrispondenza collo stesso vico Jugario vedesi contestata da Livio facendo egli menzio-

(193) *Servilius lacus appellatur eo, qui eum faciendum curaverat in principio vici Jugari, continens basilicae Juliae, in quo loco fuit effigies hydrae posita a M. Agrippa. (Festo, Quaest. Lib. XIII. c. 28.) Videant largum in foro sanguinem, et supra Servilium lacum, id enim proscriptionis Syllanae spoliarium est, senatorum capita. (Seneca, De Providentia. c. 5.) Multos caesos non ad Trasimenum lacum sed ad Servilium vidimus. (Cicerone, Pro Roscio Amer. c. 32.)*

(194) *Domum deinde, ut monumento area esset oppressae nefariae spei, dirui extemplo iussit: id Aequimaelium appellatum est. (Livio. Lib. IV. c. 16.) Aequimaelium, quod aequata Meli domus publico, quod regnum occupare voluit is. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 157.) Eadem ausum Sp. Maelium consimili exitu patria multavit. Area vero domus eius, quo iusti supplicii notitia ad posteros perveniret Aequimelii appellationem traxit. (Valerio Massimo. Lib. VI. c. 3. 1.) Iterum post viginti annos dictator dictus, Spurium Maelium, regnum affectantem, a Servilio Ahala magistro equitum occidi iussit, domum eius solo aequavit: unde locus ille Aequimelium dictus. (Aurelio Vittore, De Viris Illust. c. 17.) Sp. Maelii, regnum appetentis,*

ne dell'incendio accaduto nell'anno 537. Quindi la sua partecipazione alle adiacenze del vico Tusco si dimostra da Livio narrando il prodigioso transitò fatto nella città di un lupo nell'anno 555, benchè sia il nome Equimelio non esattamente trascritto. E più chiaramente si dimostra dallo stesso storico la sua posizione sottoposta al colle Capitolino facendo menzione delle opere di sostruzione edificate dai censori nell'anno 562 nella parte del colle stesso che era sovrastante all'Equimelio. Come poi fosse costituito tale luogo da un'area piana, e perciò senza veruna elevazione, vedesi spiegato da Dionisio (195). Queste condizioni portano a stabilire la stessa area circa alla metà del vico Jugario, cioè tra il tempio di Saturno ed il luogo assegnato alla porta Carmentale; ed essersi essa stesa dal piede del colle Capitolino sino verso la parte media del Velabro ove transitava lo stesso vico Tusco.

FORO BOARIO. Facendo sempre servire di base a queste ricerche topografiche le osservazioni fatte sul primitivo stato della località presa ora a descrivere, cioè non potere essere in alcun modo stabile essa abitata ed occupata da ragguardevoli fabbriche se non dopo di essersi portato a compimento il presciu-

*domus est complanata. Ecquid aliud? Aequum accidisse Maelio populus Romanus iudicavit: nomine ipso Aequimelii stultitiae poena comprobata est. (Cicerone, Pro domo sua. c. 48.) An, quum in Aequimelium misimus, qui afferat agnum, quem immolemus. (Id. De Divin. Lib. II. c. 17.)*

(195) *Romae foedum incendium per duas noctes ac diem unum tenuit: solo aequata omnia inter Salinas ac portam Carmentalem cum Aequimelio Jugarioque vico. (Livio. Lib. XXIV. c. 47.) Lupus, Esquilina porta ingressus, frequentissima parte Urbis, quum in forum decurrisset, Tusco vico atque Intemelio (Aequimelio) per portam Capenam prope intactus evaserat. (Livio. Lib. XXXIII. c. 26.) Censores. . . . . Substructionem super Aequimelium in Capitolio . . . . . locaverunt. (Id. Lib. XXXVIII. c. 28.) Τὸ ἰσόπεδον Αἰκυμηλίον Ῥωμαῖοι καλοῦσιν. αἰκὸν γὰρ τὸ μηδεμίαν ἔχον ἐξοχὴν λέγουσι. τοπὸν οὖν τινα Μήλιον ἐξ ἀρχῆς κληθέντα, ὕστερον, συμφορᾶντων ἀλλήλοισι κατὰ τὴν μίαν ἐκφορὰν τῶν ὀνομάτων, Αἰκυμηλίον ἐκάλεσαν. (Dionisio, Fran. Lib. XII. c. 1.)*

gamento della palude col mezzo della ben nota cloaca Massima, ultimata da Tarquinio Superbo, si viene a riconoscere essersi limitate tutte le memorie anteriori, che si appropriano all'enunciato foro Boario, a quel ristretto spazio che si elevava alquanto sopra al suolo della valle verso il piede dell'angolo occidentale del Palatino, ove si sono trovate in miglior modo concordare tutte le più vetuste tradizioni prese a considerare nell'epoca Anteromana. Dopo l'indicato bonificamento, quanto s'intendeva denotare col nome stesso di foro Boario, doveva stendersi in tutto il suolo compreso tra il detto angolo del Palatino e quello opposto del Campidoglio, e giungere anche sino al luogo in cui stava l'altro foro destinato a simile commercio e detto Olitorio; per cui vennero da Varrone gli stessi due fori insieme considerati per indicare le parziali denominazioni che si davano ai fori come luoghi di vendita di generi varii, appropriando all'Olitorio lo smercio degli erbaggi ed al Boario quello dei buoi, come pure si attesta dal compendiatore di Festo (196). A tale grande estensione infatti solamente può appropriarsi ciò che venne accennato da Ovidio sul luogo stesso, che ebbe il nome dal bue che in esso stava collocato, tanto che si voglia con-

(196) *Quo conferrent suas controversias, et quae vendere vellent quo ferrent, forum appellarunt. Ubi quid generatim, additum ab eo cognomen, ut forum Boarium, forum Olitorium, hoc erat antiquum macellum ubi oleorum copia. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 145 e 146.) Boarium forum Romae dicebatur, quod ibi venderentur boves. (Paolo, in Festo, Excerpt. Lib. II. Pag. 25.)* Si trovano anche gli stessi fori annoverati unitamente nella seguente notizia di prodigiosi avvenimenti accaduti nell'anno 535 secondo Livio: *Romae, autem circa Urbem multa ea hieme prodigia facta. . . . . in quis ingenuum infantem semestrem in foro Olitorio triumphum clamasse: et foro Boario bovem in tertiam contignationem sua sponte ascendisse, atque inde tumultu habitatorum territum sese dejecisse. (Livio. Lib. XXI. c. 62.)* Altro prodigio si riferisce da Livio accaduto nel foro Boario poco tempo dopo: *et Romae in foro Boario sanguine pluisse. (Id. Lib. XXIV. c. 10.)*

siderare tra i monti quanto tra i due ponti del Tevere, secondo le varie opinioni; perciocchè sì nell'uno che nell'altro modo sempre la stessa indicazione può riconoscersi esatta per essersi lo spazio, occupato da tale foro, contenuto per una parte tra gli indicati due colli Palatino e Capitolino, e per l'altra stendendosi sino al Tevere si trovava corrispondere tra il ponte Sublicio, che stava ove esistono reliquie di pile da vicino a Ripa Grande, ed il ponte Emilio riconosciuto in quello ora detto volgarmente Rotto. Però meglio si trova convenire la indicazione dei monti; perchè con essa si concorda la vicinanza al circo Massimo indicata dal medesimo poeta per essere stato questo circo più aderente ai monti che ai ponti (197). In ogni

(197) *Montibus et magno iuncta est celeberrima circo,  
Area, quae posito de bove nomen habet.*

(Ovidio, *Fasti. Lib. VI. v. 471 e 472.*)

La sostituzione di *Montibus a Pontibus* viene creduta opportuna precipuamente; perciocchè essa meglio determina la posizione locale, ed anche ciò in riguardo all'epoca a cui riferiva la notizia di Ovidio, nella quale non eranvi ancora due ponti sul Tevere, come neppure eravi la effigie di bronzo del bue quando già il foro aveva il nome Boario. Della stessa effigie del bue, ricordata nei surriferiti versi, ne venne conservata memoria da Tacito nel fare menzione del solco tracciato da Romolo intorno la sua città: *a foro Boario, ubi aereum tauri simulacrum aspicimus, quia id genus animalium aratro subditur, sulcus designandi oppidi coeptus. (Ann. Lib. XII. c. 24.)* Ed anche da Plinio annoverando le opere fatte col bronzo di Egina: *Bos aereus inde captus in foro Boario est Romae. (Nat. Hist. Lib. XXXV. c. 2. §. 5.)* Per cui, vedendo tale effigie indicata variatamente come bue e come toro, si può credere che abbia ad esso appartenuto quel grande frammento di toro in bronzo che fu ultimamente rinvenuto negli scavi eseguiti nel vicolo delle Palme in Trastevere unitamente al cavallo, pure di bronzo ed alla insigne statua in marmo dell'Apossiomeno già da me descritta (*Bullettino dell'Istituto Archeologico. Anno 1849. Pag. 161, ed anno 1850. Pag. 108.*) Quindi giova ricordare che la denominazione di Boario, appropriata al luogo stesso, non solamente si faceva derivare dal commercio di buoi che in esso facevasi, e nè anche dalla indicata effigie: ma da quella più vetusta tradizione con cui si credeva che Ercole nel luogo

modo con tali limiti sempre si poteva comprendere una ragguardevole estensione di area, alla quale si aveva principale comunicazione dal foro Romano con il mezzo dell'anzidetto vico Tusco che stava precisamente nella parte media della valle interposta ai due suddetti monti, e che trapassando il foro Boario metteva al clivo Publicio che saliva sull'Aventino ove stava il tempio di Giunone Regina, secondo la notizia di Livio già presa a considerare nella descrizione del vico Tusco. Come l'area stessa, che costituiva nei tempi più antichi il foro Boario, si protrasse sino al Tevere, vedesi contestato in particolare da Livio nell'indicare che nell'anno 559 accadde un incendio in tale foro che distrusse diverse taberne esistenti verso il Tevere con molte merci in esse contenute. Ed alla stessa località deve appropriarsi quanto vedesi dal medesimo storico riferito su di due inondazioni del Tevere accadute nell'anno medesimo e nel precedente; perchè si dicono precisamente essersi stese tanto da vicino alla porta Flumentana, che si è dimostrata nel precedente partimento dovere esistere nella estremità delle mura di Servio che dal piede del colle Capitolino terminavano al Te-

stesso avesse fatto pascolare i suoi buoi che vennero derubati da Caco, come si è preso a dichiarare nel partimento relativo all'epoca Anteromana. Quindi giova ora solamente prendere in considerazione la notizia esposta da Properzio nei seguenti versi:

*Arvaqua mugitu sancite boaria longo:*

*Nobile erant Romae pascua vestra forum.*

Perciocchè vedesi con ciò non solamente indicata la detta vetusta derivazione, ma pure denotato essersi il nobile foro esteso in tutta l'area ch'era compresa in quei luoghi pascolativi. (*Properzio. Lib. IV. Eleg. IX. v. 19 e 20.*) Quindi è d'uopo aggiungere che in seguito di tale vicinanza del foro Boario al luogo, in cui accadde il detto avvenimento di Caco, si trova spiegata la notizia esposta dall'oratore Giulio in fine della descrizione dei fiumi d'Italia di Pomponio Mela dicendo essersi lo stesso foro denominato pure di Caco, nel far menzione del ponte detto Emilio o di Lepido che stava vicino: *iuxta forum Boarium quem Cacum dicitur.* (*Pomponio Mela, De Flum. Pag. 716.*)

vere, quanto tra i due ponti che furono nella seconda inondazione distrutti per essere ancora evidentemente tutti due costrutti con soli legni (198). Si è per la stessa grande estensione che si poterono esporre nell'anno 489 i primi giuochi dei gladiatori, come venne attestato da Valerio Massimo, e ciò anche prima che si esibissero nel foro Romano (199). Quindi si conosce da Livio che in alcune parti dell'indicata grande area, costituente il foro Boario, esisteva quel luogo reso rinomato per quegli straordinari sacrificj umani di galli e greci che si fecero per la prima volta nell'anno 537; perchè si dicono in varie memorie sempre eseguiti nel foro Boario e sotterrate le vittime in un luogo chiuso con un grande sasso (200). E parimenti ivi doveva esistere quell'altro simile luogo che aveva servito per sepoltura a quei galli che morirono nel tempo dell'occupazione di Roma; perchè si dice da Livio collocato nel mezzo della città, e da Varrone si annovera precisamente tra l'Equimelio ed il luogo denominato Doliolo che stava da vicino alla parte della cloaca Massima che traversava sotto allo stesso foro, come già si è dichiara-

(198) *Incendio a foro Boario orto, diem noctemque aedificia in Tiberim versa arsere, tabernaeque omnes cum magni pretii mercibus conflagraverunt.* (*Livio. Lib. XXXV. c. 40.*) *Aquae ingentes eo anno (558) fuerunt, et Tiberis loca plana Urbis inundavit. Circa portam Flumentanam etiam collapsa quaedam ruinis sunt . . . . . Tiberis infestiore quam priore impetu illatus Urbi duo pontes, aedificia multa, maxime circa portam Flumentanam, evertit.* (*Id. Lib. XXXV. c. 9 e 21.*)

(199) *Gladiatorum munus primum Romae datum est in foro Boario, Ap. Claudio, M. Fulvio coss.* (*Valerio Massimo. Lib. II. c. 4. 7.*)

(200) *Interim ex fatalibus Libris sacrificia aliquot straordinaria facta; inter quae Gallus et Galla, Graecus et Graeca, in foro Boario sub terra vivi demissi sunt in locum saxo conseptum, iam ante hostiis humanis, minime Romano sacro, imbutum.* (*Livio. Lib. XXII. c. 57.*) Da Plutarco si narra più estesamente lo stesso sacrificio (*Questioni Romane. c. 83, ed in Marcello. c. 3.*) E così da Dione (*Framm. Lib. I. c. 12.*) da Plinio (*Nat. Hist. Lib. XXVIII. c. 2. §. 3.*) da Orosio (*Lib. IV. c. 13.*) e da Zonara (*Lib. VIII. c. 19.*)

to (201). La indicata grande estensione di area, appropriata al foro Boario e sue attinenze, venne però successivamente ristretta con le molte fabbriche erette nel luogo stesso precipuamente nell'epoca Imperiale; per cui fu tale foro limitato a quanto ora si trova determinato dai due archi sussistenti a lato della chiesa di s. Giorgio in Velabro; dal più piccolo dei quali, per essere stato eretto dagli argentarii ed altri negozianti del foro Boario all'imperatore Settimio Severo, si trova autorevolmente contestata la corrispondenza del foro stesso in tale luogo, come in relazione della medesima epoca si dimostra.

**TEMPIO ROTONDO DI ERCOLE VINCITORE E SACCELLO DELLA PUDICIZIA PATRIZIA NEL FORO BOARIO.**

Tra i più insigni monumenti, che esistevano nel foro Boario considerato nella sua parte media, si deve annoverare quel piccolo tempio rotondo o semplice sacello, che si dice essere stato stabilito in onore di Ercole denominato Vincitore sino dai tempi più vetusti in memoria della ben nota vittoria da lui riportata su Caco, come in particolare si deduce dalle notizie raccolte da Solino. Questo monumento era differente da quello propriamente denominato ara Massima, presa a considerare in relazione dell'epoca Anteromana; ed anche non deve confondersi con quell'altro tempio di Ercole con eguale denominazione distinto, che stava più da vicino alla spelunca di Caco ed alla porta Trigemina, come ne venne esposta una palese distinzione da Macrobio e da Servio coll'autorità di Varrone (202).

(201) *Aequimelium quod aequata Meli domus publico, quod regnum occupare voluit is. Locus ad Busta Gallica, quod Roma recuperata Gallorum ossa, qui possederunt Urbem, ibi coacervata ac consepita. Locus qui vocatur Doliola ad cluacam Maxumam, ubi non licet despuere, a doliolis sub terra. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 157.) Media in Urbe, qua nunc Busta Gallica sunt. (Livio. Lib. XXII. c. 14.)* Per gli altri documenti, relativi al luogo detto Doliolo, si veda la Nota 125 del precedente partimento.

(202) *Hoc sacellum Herculi in Boario foro est, in quo argumenta et convivii et maiestatis ipsius remanent. Nam divinitus illo neque canibus,*

Limitandosi a considerare per ora quello del foro Boario, è d'uopo osservare primieramente che già doveva esistere nell'anno 455, allorchè successe l'avvenimento di Virginia figlia di Aulo che volle entrare nel sacello della Pudicizia patrizia contro il volere delle matrone per essersi ammogliata con il console Lucio Volumnio della plebe; perchè si dice da Livio tale sacello avere esistito nel foro Boario a lato dell'edifizio rotondo di Ercole. E forse venne con più stabile opera fissata la primitiva memoria allorchando fu nell'anno 355 celebrato per la prima volta quell'apparecchio sacro, che si soleva denominare Lettisternio in onore di Ercole e di alcune altre divinità, come si trova esposto dal medesimo storico; giacchè, secondo Macrobio, non potevasi da vicino all'ara Massima celebrare siffatta solen-

*neque muscis ingressus est. (Solino, Polyhist. Cap. I. 10.)* La particolarità di non entrarvi in tale tempio nè mosche nè cani è confermata da Plinio: *Romae in aedem Herculis in foro Boario, nec muscae nec canes intrant. (Nat. Hist. Lib. X. c. 29. §. 41.)* Ed essere stato un semplice sacello si trova dichiarato da Tacito nel descrivere l'incendio Neroniano, in cui fu esso danneggiato coll'ara Massima che stava collocata da vicino: *Et Magna ara fanunque, quae praesenti Herculi Arcas Evander sacra verat. (Ann. Lib. XV. c. 41.)* Come poi due fossero i tempj dedicati ad Ercole Vincitore, l'uno vicino alla porta Trigemina e l'altro nel foro Boario, si dichiara da Macrobio coll'autorità di Varrone: *Varro Divinarum libro quarto Victorem Herculem putat dictum, quod omne genus animalium vicerit. Romae autem Victoris Herculis aedes duae sunt: una ad portam Trigemina, altera in foro Boario. Huius commentum causam Masurius Sabinus Memorialium Libro secundo aliter exponit. Marcus, inquit, Octavius Herennius prima adolescentia tibicen, postquam artis distisus suae est, instituit mercaturam; et bene re gesta decimam Herculi profanavit. Postea cum navigans hoc idem ageret, a praedonibus circumventus fortissime repugnavit, et victor recessit. Hunc in somnis Hercules docuit, sua opera servatum; cui Octavius impetrato a magistratibus loco aedem sacra vit et signum Victoremque literis incisus appellavit. (Saturn. Lib. III. c. 6, e Servio, in Virgilio, Aeneid. Lib. VIII. v. 30 3.)* Le memorie sull'origine dei medesimi monumenti di Ercole furono esibite nelle Note 10, 11, 12, 13, 14 e 15, dell'epoca Anteromana.